

Dopo giorni di colpevole inerzia dei responsabili dell'ordine pubblico

23 missini denunciati dopo le violenze a Roma

Ieri uno studente ferito da un colpo di pistola - Il giovane greco rimasto ucciso riceveva ingenti somme dalle organizzazioni fasciste? - Sconcertanti particolari sulla testimonianza contro il giovane accusato dell'uccisione

Ventitré squadristi, tutti iscritti al MSI, sono stati accusati dalla polizia dopo i gravi episodi di violenza verificatisi a Roma l'altro giorno, in occasione della cerimonia di premiazione in memoria dello studente fascista greco Mikis Mandakas. Il rapporto inviato alla magistratura dall'Ufficio politico della questura romana — che contiene i nomi, non ancora noti, dei teppisti missini — inchiuda il partito di Almirante alle responsabilità di aver promosso e diretto le scorriere squadristiche nel centro della capitale.

Al processo per il rogo di Primavalle

Tutti i dubbi ribaditi anche dal racconto della famiglia Mattei

Restano oscure meccanica e origine dell'incendio -- I ricordi confusi dal tempo -- Discrepanze con altre testimonianze di missini

Le dichiarazioni di Mario Mattei, padre del giovane morto nel rogo di Primavalle, possono essere considerate veramente fra le più importanti finora emerse dal dibattito che si sta svolgendo a Roma. Mattei, aderente a «Potere Operaio», Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo.

Mattei ha smentito un'affermazione di Angelo Lampis, il missino «preveggenza» che informò il segretario della sezione del MSI di Primavalle che ci sarebbe stato un attentato. Secondo questo ultimo, lo stesso Mattei gli aveva detto incerto di infilarsi tra gli extraparlamentari di sinistra. Mattei ha smentito.

PRESIDENTE — Le faccio anzitutto presente che la sua prima dichiarazione, resa evidente dal video, è sotto choc. Fu successivamente modificata...

Seconda affermazione di Mattei: «Dopo aver segnato la porta, poiché entrava uno spiffero, avevo costruito un piccolo battente di marmo all'esterno». È proprio il battente che ha messo in difficoltà anche le dichiarazioni di quell'altro testimone, il giudice di pace, il dottor Giambrini, il quale ha concluso, per sostenere la tesi dell'incendio appiccato dall'esterno, che gli ipotetici attentatori si erano serviti di fasce di lana attraverso le quali la benzina sarebbe stata fatta filtrare per la fessura della porta.

Un gradino di troppo

D'altra parte il liquido usato, secondo i periti, non doveva essere più di due litri; di conseguenza perché fosse raggiunto l'obiettivo era necessario che quasi tutto filtrasse sotto la porta.

La parte civile, ieri, di fronte a queste affermazioni di Mattei, ha subito chiesto un'ispezione per verificare se il piccolo gradino in effetti poteva impedire l'afflusso della benzina.

Terza affermazione di Mattei: «Io mi alzai perché sentii mio figlio Virgilio che gridava "papa la bomba"; nell'appartamento vi erano già le fiamme e io corsi a mettere nei salvati i miei figli e di uscire dalla casa; nell'ingresso vi erano delle fiamme blu-azzurre ed io mi bruciai. Mentre cercavo di mettermi in salvo sentii della gente che gridava in strada a Virgilio "mettiti in salvo, battuti che la casa brucia"».

Terza affermazione di Mattei: «Io mi alzai perché sentii mio figlio Virgilio che gridava "papa la bomba"; nell'appartamento vi erano già le fiamme e io corsi a mettere nei salvati i miei figli e di uscire dalla casa; nell'ingresso vi erano delle fiamme blu-azzurre ed io mi bruciai. Mentre cercavo di mettermi in salvo sentii della gente che gridava in strada a Virgilio "mettiti in salvo, battuti che la casa brucia"».

Da questo racconto emerge un'ipotesi: Primo: il fuoco era nella casa già prima che fosse aperta la porta di ingresso operazione che secondo l'accusa premessa al fatto è applicata dall'esterno di

meccanica, noto per le sue imprese squadristiche, è uno studente di estrema destra del liceo Viviano, Damio Petretti, di 18 anni. Al Buontempo — incredibilmente denunciato a piede libero — è contestata l'accusa di danneggiamento e lesioni volontarie. Il Petretti, invece, è responsabile dell'aggressione all'agente di polizia Guzzacchi, ferito alla testa da un gruppo di teppisti mentre passava per via Nazionale.

Alla magistratura è giunta inoltre — sempre dall'Ufficio politico — una denuncia contro un teppista di estrema destra identificato come responsabile dell'acceleramento di cui è rimasto vittima, domenica scorsa, verso le 13, il giovane Claudio Incecci. Incecci, come si ricorderà, fu aggredito mentre si trovava

nei pressi della sezione missina teatro, due giorni prima, degli scontri più cruenti. Un gruppo di fascisti lo avvicina chiedendogli di fare il saluto romano; il giovane oppose un fermo rifiuto, e per tutta risposta uno dei teppisti gli vibrò una coltellata al petto.

Secondo l'accusa di Luciano Meloni, detto «Joquin il cello» sono scattate le manette. L'accusato di essere l'uccisore dell'agente Giuseppe Marchisella (agente di PS colto durante la rapina alle poste di piazza dei Caprettari a Roma), non ha opposto resistenza e si è limitato soltanto a dire: «Io non c'entro. Volevo costituirmi».

Secondo l'accusa di Luciano Meloni, detto «Joquin il cello» sono scattate le manette. L'accusato di essere l'uccisore dell'agente Giuseppe Marchisella (agente di PS colto durante la rapina alle poste di piazza dei Caprettari a Roma), non ha opposto resistenza e si è limitato soltanto a dire: «Io non c'entro. Volevo costituirmi».

L'arresto è avvenuto quasi in sordina ieri mattina all'alba da via Rovine di Ippolito 54, alla borgata Gordiani. Tanta arrendevolezza contrasta con la figura di Luciano Meloni, il bandito che, secondo la ricostruzione fatta dal nucleo investigativo dei carabinieri, avrebbe sparato l'agente di PS e avrebbe «quasi spietato» il giovane Claudio Tiziani, il latro delle auto che

servirono ai rapinatori. Luciano Meloni, 35 anni, nato alla borgata Gordiani dove attualmente abita con moglie e un figlio, è un pregiudicato per vari reati che vanno dai furti, ai ricatti, alle rapine. Il modesto soprannome con cui lo conoscono alle borgate («er bi-docchio») se lo meritò da giovanissimo rubacchiando piccoli oggetti. Nella rapina a piazza dei Caprettari sarebbe stato invece il fianco di Albert Beltramelli, un gangster italo-francese, un «castro» di prima grandezza nell'ambiente della amala, dopo le clamorose rapine a via Monte Napoleone a Milano, al Cremonese di Nizza e alla banca federale di Bruxelles.

E' forse questa autorevolezza e la presenza a trasformare Luciano Meloni in un «killer spietato»? La polizia considera «un pericoloso ps-

cosatico facilmente influenzabile» che, arrivato ad essere il braccio destro di Bergamo Neri, assunse un ruolo di primo piano in una serie di reati.

Per gli inquirenti i conti tornano, tutti i vuoti sono riempiti, mancano appunto le commissioni di morte. Sui fatti di Primavalle, i due fatti criminali: l'uccisione dell'agente Giuseppe Marchisella e l'eliminazione di Claudio Tiziani. Gli inquirenti hanno affermato più volte che il bandolo della intricata matassa da loro sciolta è stato l'omicidio di Claudio Tiziani, messo a tacere perché sapeva troppo. Il giovane aveva in sostanza rubato tre auto, una una volta appreso dai giornali che proprio quelle erano state utilizzate per la rapina alle poste, aveva cercato di ricattare chi gli offriva il denaro per quei furti. Si è arrivati così a Silverio Dolci e a Ludovico De Santis, individuando anche l'ambiente, il bar dove era stato messo a punto il piano. Oltre a Silverio Dolci, arrestato anche la proprietaria e la cassiera del bar, Stefania Martucci, moglie di Dolci, e Simonetta Cacciatto. Con gli interrogatori di questi e altri teppisti, è venuta fuori una storia di commissioni e di quelli di giovanissimi. Giorgio Bernardini e Maurizio Calò, arrestati per aver aiutato il Tiziani a rubare le tre auto, gli inquirenti hanno compiuto il bilancio del fatto.

Un altro della gang che organizzò la rapina in piazza dei Caprettari

Preso e accusato d'aver ucciso l'agente

La polizia l'ha trovato che dormiva a casa sua in una borgata romana - Nega e protesta: «Mi sarei costituito» - Da ladroncello a killer spietato? - Mancano alla cattura Beltramelli e un altro - Il riconoscimento degli impiegati postali - Il gioco della taglia

Sorpreso nell'appartamento della suocera, sui polsi di Luciano Meloni, detto «Joquin il cello» sono scattate le manette. L'accusato di essere l'uccisore dell'agente Giuseppe Marchisella (agente di PS colto durante la rapina alle poste di piazza dei Caprettari a Roma), non ha opposto resistenza e si è limitato soltanto a dire: «Io non c'entro. Volevo costituirmi».

L'arresto è avvenuto quasi in sordina ieri mattina all'alba da via Rovine di Ippolito 54, alla borgata Gordiani. Tanta arrendevolezza contrasta con la figura di Luciano Meloni, il bandito che, secondo la ricostruzione fatta dal nucleo investigativo dei carabinieri, avrebbe sparato l'agente di PS e avrebbe «quasi spietato» il giovane Claudio Tiziani, il latro delle auto che servirono ai rapinatori.

Per gli inquirenti i conti tornano, tutti i vuoti sono riempiti, mancano appunto le commissioni di morte. Sui fatti di Primavalle, i due fatti criminali: l'uccisione dell'agente Giuseppe Marchisella e l'eliminazione di Claudio Tiziani.

Al processo per la vicenda di Ronchi

Pochi sforzi per chiarire i retroscena del dirottamento

Un dibattito frettoloso e indagini a senso unico La rivoltella usata dal missino mai presa in esame

Dal nostro corrispondente

TRISTE, 4. A seguire lo svolgimento del processo per il dirottamento aereo di Ronchi, in corso da due giorni alle assise di Trieste, verrebbe da concludere che l'accusa di lentezza, comunemente rivolta alla macchina della giustizia, debba ritenersi acuminosa. Stamane l'udienza è durata mezz'ora, un lasso di tempo peraltro sufficiente a far concludere l'istruttoria dibattimentale. L'unico fatto di un certo rilievo è stato costituito, oggi, dalla deposizione di Graziella Cecutti, sorella dell'imputato (come noto, il giovane missino è contumace, al pari del fascista uditese Vincenzo Vinciguerra).

La donna ha fornito una serie di notizie sulla pistola che, di proprietà del fratello, fu utilizzata da Ivano Boccaccio nel corso del tentativo di dirottamento che doveva risultargli fatale. L'arma — una cal. 22 di tipo Luger — il Cecutti se la portava dietro perché temeva per la propria incolumità, dopo che non c'era stato neppure un tentativo di essere gettati in aria. Come mai questa pistola era nelle mani del Boccaccio durante l'impressione di Ronchi? La sorella non lo sa ma ricorda di averlo visto con un'azienda investigativa privata, la «A Z» di Udine, facente capo al consigliere provinciale missino, Giordano Turco. Sembra che il regime di Pino Rauti fosse il vero protagonista dell'attività di questo ufficio. A quali fini?

Con questi dovetti, in ogni caso servire a scandaliare questi ambienti, per inquadrate nella giusta luce e in tutte le sue implicazioni, la iniziativa criminosa del Boccaccio. Per ora niente di tutto questo è accaduto. **Fabio Inwinkl**

Di nuovo respinta la richiesta di libertà provvisoria

Freda e Ventura devono restare in galera perché troppo pericolosi

Lo ha deciso il sostituto procuratore della Cassazione — Si teme una fuga all'estero

Freda e Ventura devono restare in galera. Lo ha deciso il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione, Carlo Azeglio Ciampi. Il giudice di legittimità, dopo aver ascoltato i difensori di Freda e Ventura, ha respinto la loro richiesta di libertà provvisoria.

Il giudice di legittimità ha respinto la richiesta di libertà provvisoria di Freda e Ventura perché «troppo pericolosi». Il giudice di legittimità ha respinto la loro richiesta di libertà provvisoria.

Il giudice di legittimità ha respinto la richiesta di libertà provvisoria di Freda e Ventura perché «troppo pericolosi».

Un altro della gang che organizzò la rapina in piazza dei Caprettari

Regastolo chiesto per due imputati della morte del CC

FERRARA, 4. Regastolo per Roberto Masetti e Virgilio Fiori, due anni e quattro mesi per Marino Neri; assoluzioni per gli altri. Il giudice di legittimità ha respinto la richiesta di libertà provvisoria di Masetti e Fiori perché «troppo pericolosi».

Il mafioso Di Cristina tornerà in carcere

PALERMO, 4. Continua a fare acqua la sentenza pressoché assoluta. Il tribunale di Palermo, nei confronti dei 114 boss mafiosi, ha respinto la loro richiesta di libertà provvisoria.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA
DAVIDE LAJOLO A CONQUISTARE LA ROSSA PRIMAVERA
GIACOMO DEBENEDETTI
Introduzione di Giorgio Ameroldo
L'uscio della BUR - Lr 1099
RIZZOLI EDITORE